

tecnicamista

arte · cultura · riflessione critica



tecnicamista

arte · cultura · riflessione critica



In copertina:

I PENDOLARI

G. Covili

1972

olio su tela

cm 120 x 160

[AGC:1972-005]

SOMMARIO

- 03** Il ritorno di Gino Covili in Umbria • *di Matteo Covili*
- 04** L'orgoglio di mostrare la sua arte, arte che è emozione • *di Luca Carizia*
- 05** Il Cantico delle creature di Gino Covili • *di Frate Claudio Durigetto*
- 06** Covili. La forza di un sogno • *di Vladimiro Covili*
- 08** Una storia d'amicizia • *di Maurizio Malavolta*
- 09** Terapia Covili • *di Alessia Vignali*
- 14** «Un giorno portatelo nella mia terra, un bidello vi insegnerà» • *di Federico Sciarpa*
- 15** Una eredità che mostriamo alle nuove generazioni • *di Franca Bruzigotti*
- 16** Vedo tutti i giorni i suoi eroi che non fanno la storia • *di Giuseppe Barberi*
- 17** I suoi valori come quelli della nostra terra • *di Roberto Baldinelli*
- 18** Casa Museo COVILI



OPEN COVILIARTE

Via Isonzo 1 - 41026 Pavullo nel Frignano (MO)

Linea1: +39.393.1010101 - Linea2: +39.393.1010102

Info: +39.338.9250232

Web: www.coviliarte.com

Anno 2020 - Numero 8

Rivista gratuita con periodicità annuale

A cura di: **COVILIARTE S.R.L.**

Responsabile: Matteo Covili

Progetto grafico: Starter > Federico Lodesani - Stella Ghimenti

Stampa: Montagnani, Modena - marzo 2020

ISSN: 2284-3876 / 2531-792X

Pubblicazione iscritta al Tribunale di Modena

con il n° 11 del 28/04/2014

Tiratura: 10.000 copie omaggio stampate su carta ecologica

Versione digitale:

disponibile in pdf dal sito www.coviliarte.com

Link diretto:

www.coviliarte.com/open/tecnicamista/tecnicamista.html

© Copyright: COVILIARTE - tutti i diritti riservati

COVILIARTE

è stata costituita dalla Famiglia Covili nel 2000 per diffondere la conoscenza dell'opera di Gino Covili. Dal 2005, con la scomparsa del Maestro, conserva e gestisce la collezione, ne cura l'Archivio, rilascia il certificato di autenticità delle opere, allestisce e coordina l'organizzazione di mostre, manifestazioni, laboratori, eventi e pubblicazioni. Dal 2010, con OPEN, promuove uno spazio aperto per l'arte e la cultura. Dal 2019, con l'apertura della CASA MUSEO, dedica visite guidate ed esperienze emozionali personalizzate per visitatori, turisti e collezionisti.



IL RITORNO DI GINO COVILI IN UMBRIA

Matteo Covili

Questo numero di Tecnicamista è dedicato al ritorno di Gino Covili in Umbria con tre mostre multisituate dal titolo *Covili - La forza di un sogno*.

Desidero ringraziare per la preziosa collaborazione e le loro testimonianze: Luca Carizia, Frate Claudio Durigetto, Maurizio Malavolta, Alessia Vignali, Federico Sciorpa, Franca Burzigotti, Giuseppe Barberi, Roberto Baldinelli, Vladimiro Covili e tutto lo staff che ha contribuito alla realizzazione di questo evento culturale. A un anno dall'apertura della Casa Museo COVILI a Pavullo nel Frignano, che ha visto un'affluenza di pubblico anche internazionale, riprende l'attività di esposizione temporanea itinerante.

L'incontro e il rapporto di Covili con l'Umbria è stato ricco e fruttuoso. Nel 1981 a Terni, all'artista è stato assegnato per la sezione cultura il premio internazionale "San Valentino d'oro". Nel 1990, presso le maestose sale della Rocca Paolina di Perugia, è stata allestita la personale *Covili - La terra dell'uomo* e infine, nel 1994, nel Santuario di San Damiano in Assisi è stato allestito, in anteprima nazionale, il ciclo di opere che il pittore ha dedicato a Francesco il Santo di Assisi.

Gino Covili ritorna in Umbria, dopo quarant'anni dal primo incontro e a quindici anni dalla sua morte, con tre mostre allestite contemporaneamente che raccolgono oltre 100 opere realizzate nell'arco della sua vita creativa. L'evento culturale *Covili - La forza di un sogno* ci aiuta ad approfondire i temi della vicenda umana e poetica dell'artista che nessun ostacolo è riuscito a soffocare e sviare e ci conferma il coraggio e la tenacia che hanno animato il pittore durante tutta la sua vita per coltivare il suo sogno.

A Umbertide, presso il Museo di Santa Croce, sono allestite le opere del suo grande racconto epico e alcuni quadri del ciclo *Gli Esclusi*, presso il Centro per l'Arte Contemporanea nella Fortezza Medioevale della Rocca è esposta una rigorosa selezione delle *Donne Perdute*, mentre i capolavori del ciclo pittorico che l'artista ha dedicato a Francesco, come ex-voto per grazia ricevuta, si pos-



sono vedere nella loro sede più naturale, in Assisi, presso il Museo della Porziuncola.

Per questo progetto, che vuole stimolare il visitatore a mettersi in pellegrinaggio in due luoghi suggestivi dell'Umbria, CoviliArte ringrazia il Comune di Umbertide che ha promosso e sostenuto l'iniziativa insieme al Campus Leonardo Da Vinci, anche in ricordo dell'amicizia e della stima tra Gino Covili e Roberto Sciorpa, la Comunità Francescana della Porziuncola per un'amicizia nata fin dal lontano 1993, quando Frate Giulio Mancini e Frate Claudio Durigetto vennero a Pavullo per conoscere Gino e vedere le sue opere. Infine, gli sponsor privati, in particolare l'Istituto Prosperius Tiberino, per il concreto sostegno e collaborazione.

L'ULTIMO EROE

1995/96
tecnica mista su tela
cm 179 x 143
[AGC:1995-040]

L'ORGOGGIO DI MOSTRARE LA SUA ARTE, ARTE CHE È EMOZIONE

Luca Carizia - Sindaco di Umbertide



MORTE NELLA CAVA

1972
olio su tela
cm 200 x 380
[AGC:1972-009]

Nell'arte e nei quadri di Gino Covili si respirano atmosfere e si vivono momenti di un tempo passato che fanno parte del bagaglio culturale e umano della nostra identità. Ogni opera di Covili, ogni colpo di pennello fanno vivere, a chi ha la fortuna di ammirarli, emozioni forti e, per la loro magnificenza, difficili da descrivere. Gino Covili è stato un vero e proprio narratore del Novecento: i suoi personaggi, i suoi paesaggi, le scene che vengono raffigurate nei suoi quadri si trasformano in un vero e proprio libro di storia, a disposizione di tutti coloro che vogliono immergersi nelle magiche e sensazionali ambientazioni riprodotte magistralmente nelle sue tele. Non nascondo le forti emozioni che ho provato visitando la Casa Museo COVILI a Pavullo nel Frignano: un ambiente familiare e allo stesso tempo ricco di arte, un gioiello custodito nel verde e portato avanti con professionalità e amore da Vladimiro, Matteo e Francesca. Come sindaco di Umbertide provo profondo orgoglio nel poter ospitare in due luoghi significativi

della nostra città, come la Rocca e il Museo di Santa Croce, la mostra *Covili - La forza di un sogno* che, insieme ai quadri che l'artista ha dedicato a San Francesco, esposti presso il Museo della Porziuncola in Assisi, raccoglie oltre 100 opere del maestro pavullese. Un evento che rafforza il legame di Covili con la nostra terra. C'è un filo rosso che unisce Gino Covili, come uomo e come artista, all'Umbria e a Umbertide in particolare: la forte e salda amicizia con un umbertide che ha dato tanto alla nostra città, sia pedagogicamente che culturalmente, come l'indimenticato preside Roberto Sciarpa.

IL CANTICO DELLE CREATURE DI GINO COVILI

Frate Claudio Durigetto - Ministro Provinciale ofm

Giunge alla Porziuncola Il *Cantico delle creature* di Gino Covili: 9 tavole a tecnica mista, che trovano presso il luogo dove san Francesco visse e morì una sede naturale, un punto di approdo. Il *Cantico* costituisce il cuore del grande ciclo pittorico di ben 83 opere che Covili ha dedicato a san Francesco tra il 1992 e il 1993, una serie di soggetti mozzafiato di straordinaria intensità, nati dalla lettura avida delle fonti francescane e dalla scoperta stupita e gioiosa dell'esperienza di fede e di vita del Poverello di Assisi. In ogni tavola del *Cantico* si coglie un "incontro" tra ciò che si irradia come un dono dall'alto (la luce vivificante di *Frate sole*, quella gratuita e preziosa di *Sora luna e le stelle*, quella benefica e misteriosa di *Frate foco*...) e ciò che sale dal basso, dall'umile Francesco, che ha sempre le mani levate o congiunte in preghiera, e pacificate: la sua lode dà voce alla creazione (si veda *Aere e nubilo e sereno*). Così, il cielo e la terra si abbracciano e Francesco è come il Pastore di tutto il creato e di un popolo nuovo, che riconosce la grandezza e la provvidente bontà del Creatore.

Il *Cantico* di Francesco diventa il *Cantico* di Covili e descrive non un mondo idealizzato bensì un mondo uscito dalle mani di Dio e redento dal sangue di Cristo. L'incredibile tavolozza di colori e di luce dell'Artista pavullese riesce a rendere l'esperienza mistica di Francesco d'Assisi: ricordiamo che il santo ha composto il *Cantico* non "ammirando un bel panorama", ma quasi cieco e tormentato dalla malattia. Sembra che la fede di San Francesco abbia comunicato a Covili un modo nuovo di vedere il mondo, gli uomini e tutte le creature, che lui comunque già in qualche modo percepiva fratello e sorella. È come se Francesco avesse disclosed a Covili il senso ultimo dell'esistenza e l'avesse reso consapevole della preziosità di tutto: del lavoro e del sacrificio, perfino della croce e del dolore, perché tutto è abbracciato, come nella tavola di *Frate vento* e in quella di *Sora aqua*, dall'amore eterno e salvifico di Cristo. Così la natura, che nei quadri di Covili era per lo più ostile e nemica, ora diventa benedetta (si veda *Matre terra*) e non più popolata da esclusi e da vinti sopraffatti da un destino



MATRE TERRA

1992/93
tecnica mista su cartone telato
cm 80 x 69
dal ciclo pittorico "Francesco"
[AGC:1993-040]

cieco e impietoso, bensì dal Poverello di Assisi e dai suoi fratelli, che a nome di tutti, in unità solidale, si affidano con fiducia al Dio della vita, il quale li abbraccia col suo eterno amore. Ad aprire la Mostra il disegno che Gino Covili un giorno, agli inizi del '92, in un momento drammatico, ha realizzato di getto: ha chiesto aiuto a Gesù crocifisso, e l'ha ottenuto, tanto che dietro ha scritto «Mi hai ascoltato, Cristo Grazie!». Da lì è iniziato un percorso non sbandierato, ma visibile nelle sue opere. La scena di *Quelli che perdonano* sembra celi il senso di un "ritorno" nell'abbraccio della Chiesa e quella di *Sora morte corporale* l'accensione nell'animo di una speranza nuova.

Oltre al *Cantico*, la Mostra offre in visione alcuni altri capolavori di Gino Covili: tredici opere particolarmente suggestive e vigorose. Tre riguardano ancora le creature, che Francesco, come ricorda il biografo Tommaso da Celano, «ammoniva ad amare Dio ed esortava a rendergli con gioia l'ossequio della lode»: *La predica agli uccelli*, *Un'amicizia profonda*, *Pace con frate lupo*; nove riguardano i misteri di Cristo compiuti nella stupefacente vita di Francesco d'Assisi: *Nudo verso Dio*, *Conforme a Cristo*, *Prego Madonna povertà*, *Divisione del pane*, *I biondi capelli*, *Nasce il presepe*, *Il misterioso serafino*, *Nudo sulla terra*, *Il servo del Signore*.

COVILI. LA FORZA DI UN SOGNO

Vladimiro Covili

Gino Covili nasce a Pavullo nel Frignano il 21 marzo 1918 dove muore il 6 maggio 2005. Come inquadrare Covili, autodidatta, nel panorama artistico del '900? Covili sta stretto nelle classificazioni in cui si cerca di "catalogare" e "omologare" l'arte e gli artisti.

Sono d'accordo con quella critica che, oltre a ritenerlo un "inventore di linguaggio", lo ha definito un "grande irregolare" del secondo '900 italiano.

Le opere di Gino ritornano in Umbria dopo quarant'anni dal primo incontro, con tre mostre allestite in tre sedi che raccolgono oltre 100 opere (tra quadri, disegni e sculture) realizzate in cinquant'anni di intenso lavoro.

A Umbertide nel Museo di Santa Croce, nella navata centrale, sono esposti 18 quadri e 7 sculture. La grande tela *Morte nella cava* sotto "La deposizione della Croce" di Signorelli, la famosa *Discussione per la formazione della cooperativa*, *I pendolari*, *La frana*, *Gli emigranti*, *Si brucia la vecchia*, *Il paese dorme e sogna*, *L'ultimo eroe*. Tutte opere di vaste dimensioni percorse da uno slancio vitale, con accensioni visionarie e fiabesche. Nella sala del "Pomarancio" con la "Madonna del bambino in gloria" sono allestiti 6 quadri e 2 disegni del ciclo *Gli Esclusi*; Covili ha frequentato per giorni e giorni l'ospedale psichiatrico di Gaiato, ha osservato a lungo quegli uomini e quelle donne, i loro sguardi, i loro gesti, cercando di stabilire un contatto umano con sentimento fraterno. Il pittore ha voluto portare sulla carta e sulla tela quelle sofferenze come un riscatto che tocca ognuno di noi. Nel Centro per l'Arte Contemporanea della Rocca sono esposti 30 quadri e 20 disegni sulle *Donne Perdute*, un ciclo esposto solo

dopo la morte del pittore, nel 2013 a Palazzo d'Accursio di Bologna, nel quadro delle manifestazioni per la celebrazione della giornata mondiale contro la violenza sulle donne e, oggi a Umbertide. Il pittore indaga sul mondo della donna soprattutto laddove è violato, deviato e abusato. Un ciclo per descrivere la donna prostituita e l'amore venduto.

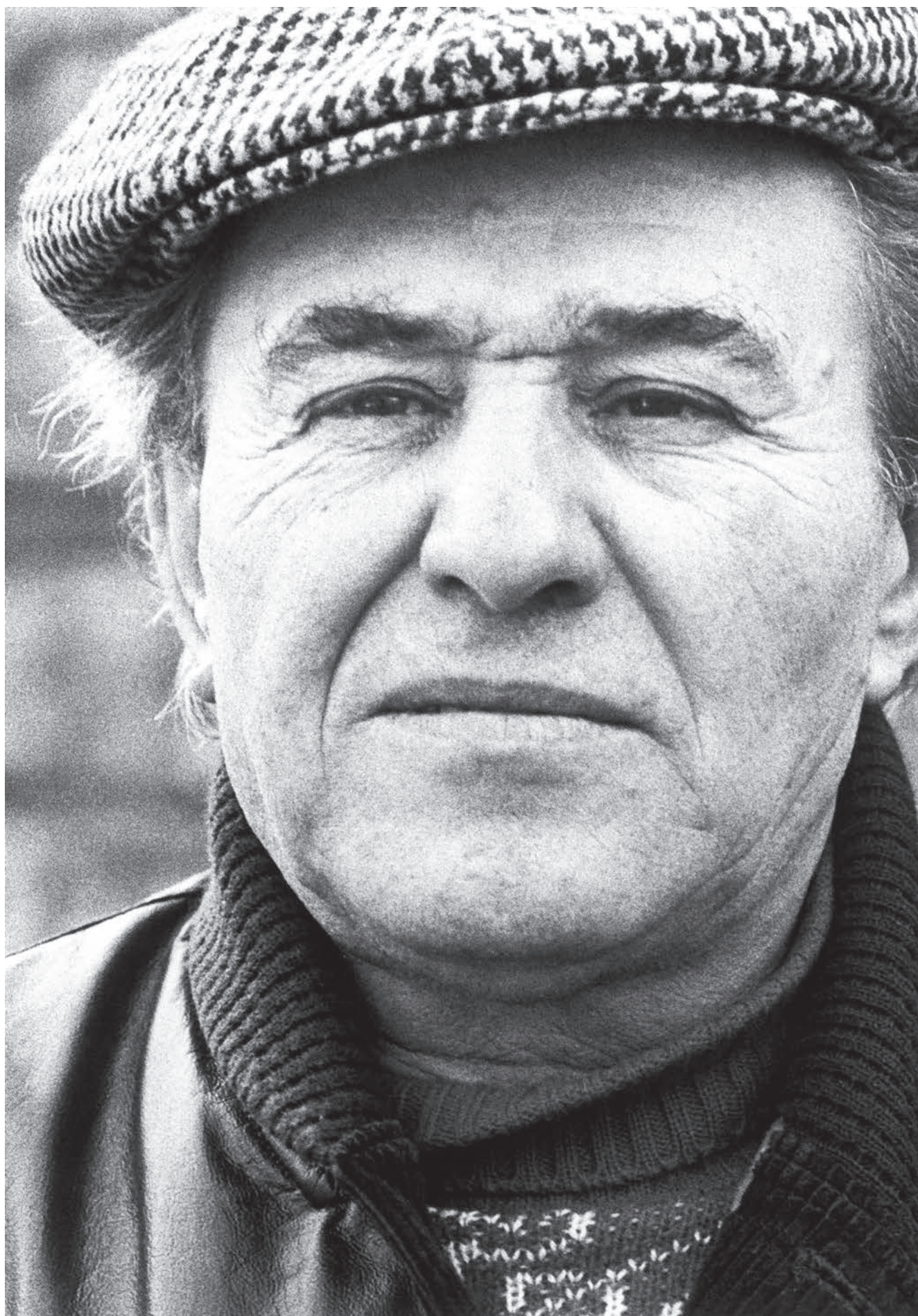
Ad Assisi, nel Museo della Porziuncola, nella Sala San Pio X, sono esposti 22 quadri del ciclo che l'artista ha dedicato a *Francesco* il Santo delle creature. Il ciclo di 83 opere si può considerare un ex voto per grazia ricevuta per la mia salvezza.

Nel 1994 Frate Giulio Mancini, in occasione della presentazione della mostra nel Santuario di San Damiano, scriveva: «...un ampio ciclo francescano quale non si ripeteva da Giotto, omaggio d'un uomo fiero che si china ammansito e gioioso al dolce fratello...».

I quadri, le sculture, i disegni esposti nelle mostre *Covili - La forza di un sogno* diventano un grande affresco dove la curiosità, la simpatia, la denuncia, la consonanza emotiva guidano la mano del pittore in un'impresa unica, di eccezionale coraggio, in cui egli si è mosso solitario come gli eroi delle sue opere. Nel 2018, per il centenario della nascita dell'artista, a conclusione del suo saggio in *Covili - Visionario resistente*, l'antropologo Matteo Meschiari, scriveva: «...dobbiamo allora guardare attentamente all'opera di Covili perché quello che propone al di là di un'estetica convincente è proprio un umanesimo di respiro universale, un'ipotesi antropologica alta ma alla portata di chiunque...». Covili, conquistando il suo linguaggio inconfondibile, ha perseguito il suo sogno.

GINO COVILI

fotografia di
Gianni Berengo Gardin



UNA STORIA D'AMICIZIA

Maurizio Malavolta



«Buona sera, sono padre Giulio Mancini di Assisi. Mi hanno detto che qui vive un pittore che dipinge San Francesco, vorrei conoscerlo». Erano i primi anni 90 del secolo scorso, a Pavullo nel Frignano, davanti alla casa della famiglia Covili. Al citofono padre Giulio Mancini, allora Ministro Provinciale dei Francescani di Assisi, al suo fianco un giovane frate, padre Claudio Durighetto, l'attuale Ministro Provinciale.

Quelle poche parole, nella loro semplicità, sono state di fatto l'inizio di un'amicizia straordinaria tra Gino e Giulio e, al tempo stesso, anche del legame profondo tra Covili e la terra Umbra: Assisi, Umbertide, i sentieri di San Francesco e Santa Chiara, e i tanti luoghi dell'anima che questo territorio e le sue comunità hanno saputo conservare e coltivare nel tempo.

Questo incontro, e molte delle vicende umane, personali e artistiche che seguiranno, vengono raccontate nel dettaglio nel romanzo *Parole Dipinte* che accompagna la mostra e che ripercorre la vita e l'opera di Gino Covili, dall'infanzia fino al sereno epilogo nella sua Pavullo. La stessa prefazione del romanzo, o meglio il "Preludio", come l'autore ha voluto definirla, è stata scritta da Padre Giulio Mancini, a testimonianza di un legame che è andato oltre i confini del tempo concesso a noi esseri umani su questa terra. Quell'amicizia fraterna, sostanzialmente tra coetanei, quel rapporto franco e diretto, come si conviene tra persone sincere, e al tempo stesso gentile e attento, come avviene tra gli amici veri, è davvero la base di tutto quanto si vedrà in mostra, negli eventi, nelle rappresentazioni teatrali e, come detto, nel libro che racconta un tratto di vita in comune tra questi due uomini.

La loro amicizia è la saldatura vera tra l'arte di Covili e questa terra. Non a caso Padre Giulio, nel presentare un'altra mostra di Gino, ebbe a sottolineare come i segni, i personaggi e i paesaggi di Gino Covili abbiano avuto la capacità e la forza di riportare la rappresentazione di San Francesco alla sua veste più vera e più amata nei secoli, quella di "sorella povertà", del Santo dei poveri, degli ultimi e degli indifesi.

Il volto di Francesco che traspare nelle facce dei contadini di Gino, a dividerne gioie e disperazione, il duro lavoro e l'allegria della festa, la solennità dell'incontro con l'altro e la semplicità dell'abbraccio con Gesù. E poi i paesaggi, le piante e gli animali di Covili, la sua natura forte, madre premurosa o severa nella sua potente e straordinaria bellezza.

Tutto questo in una mostra che, ammirati i quadri e le sculture, ascoltate le parole e lette le storie, vi porterà ad analizzare in profondità i vostri pensieri e le vostre emozioni. In quel momento ricordate che tutto quello che avrete visto e sentito ha avuto un'origine precisa, una fonte che non ha mai smesso di alimentare un sentimento umano straordinario: l'amicizia.

DAVANTI AL CAMINO

1984
tecnica mista su tela
cm 90 x 80
[AGC:1984-002]

TERAPIA COVILI

Alessia Vignali

Non si è mai pronti. Oggi, meno che mai si è pronti all'incontro con qualcosa di tanto forte da disinnescare le abituali categorie di lettura del mondo, dell'essere e del sentire. Qualcosa capace di sottrarci al flusso continuo dell'irrelevanza, al fervidio di un'epoca che, dando voce a chiunque e chiamandolo "artista", finisce per distrarci da chi artista lo è davvero.

Non si è più abituati a questo: una vita interiore che, sepolta negli anfratti dell'anima, venga risvegliata dall'arte. Perché quanto accade, anche solo posando lo sguardo di sfuggita su una tela di Gino Covili, mentre tentiamo d'aggrapparci a quella fretta che è solo noncuranza... è sperdimento, perdita di sé. Ma veniamo ampiamente ripagati dall'ingresso in una dimensione ulteriore, che ci chiede di compiere una traversata.

Si risveglia in noi una vertigine, una sete atavica sinora attutita, chissà perché, dalle balie ignoranti d'una specie di fiaba al contrario. E notiamo come quella che trascuravamo, costringendoci a una sorta di anoressia dell'anima, fosse sete di verità, una sete ormai irrimediabile, in tutto simile a quella del contadino protagonista del dipinto *L'Arsura*. Diventiamo lui, l'ultimo e il primo degli uomini, quando non ne resta che un'unica cosa, il bisogno del corpo. Tutt'uno col corpo, col paesaggio e avendo perso quel niente che lo separava dal sentirsi, egli è vita feroce e irriducibile, apparentata all'incessante fluire della materia. E vuol continuare soltanto a esistere. L'arte di Covili anche questo presenta, l'essenziale. Oppure, l'origine. E fa scoprire quanto i due termini, "essenziale" ed "origine", possano sovrapporsi.

Da lì, grazie a quel "punto zero" lasciamo fluire nei nostri occhi, in spesse sorsate di frescura, fiumane d'immagini evocatrici: bianchi calanchi occhiuti e auricolati, foreste di faggi sibilanti alla luna, uomini irsuti con tasche come buchi piazzati al centro dell'essere e destinati a non chiudersi mai. E rughe, righe, crepacci sui volti dei santi, dei pazzi, e un Cristo inerme come un neonato. Il tutto collocato in un Frignano mitico, immerso in



una comunione atemporale con un cosmo folto di presenze, che il pittore vuol cantare a futura memoria.

Come avrete capito, la lettura che oggi propongo dell'opera di Covili postula un suo impatto trasformativo sulla psiche individuale. Rara espressione di "biofilia" autentica, la sua arte mi appare quasi una terapia. Parla della modalità dell'essere e non dell'avere, dell'autenticità e non dell'apparire, per citare lo psicoanalista e sociologo Erich Fromm. Per inciso, la modalità dell'essere contrapposta a quella dell'avere contraddistingue la vita e le opere di San Francesco, per il quale perseguire "Sora Povertà" era la prima chiave per "liberare l'uomo" e le sue possibilità. Non a caso, al santo umbro il nostro dedica un ciclo nel quale l'amore per la natura e l'abbraccio dell'umanità, da lui già trattati in altra forma,

Nel tempo dei significati smarriti, l'arte di Gino Covili è un balsamo per la psiche

FRATE SOLE

1992/93
tecnica mista su cartone telato
cm 80 x 69
dal ciclo pittorico "Francesco"
[AGC:1993-034]

incontrano non soltanto la sacralità del creato, ma la gioia di un contatto con “il sacro” per eccellenza, il sovrumano. L’arte e il sacro, dunque, sono vie a disposizione dell’uomo per trascendersi.

L’ingresso nel mondo eidetico dell’autore è dunque psicologicamente rigenerante: come uno squarcio apertosi sull’inconscio - l’arte, quando è grande, provoca il “risveglio del rimosso” scoperto da Freud - tocchiamo emozioni che si perdono negli eoni della nostra vita infantile, attraversiamo a ritroso ampi strati di vita psichica personale per regredire a una qualità del sentire propria dei tempi antecedenti la conquista della parola. Allora, la realtà non imbrigliata nelle categorie consensuali poteva soggiacere a leggi stravaganti di concettualizzazione, diventava un fatto magico e personale, eravamo liberi d’irrorarla della nostra fantasia e di giocarci. Mentre il mondo abitato di presenze dialogava con i nostri cuori, la meraviglia o la paura erano per noi compagne costanti, come lo sono per *L’ultimo eroe* di Covili.

L’arte di Covili riconnette dunque alle sorgenti primarie della creatività la nostra arrugginita capacità di vedere. E ci permette, dopo l’identificazione con l’autore, di tornare alla “solita vita” avendo acquisito la conoscenza d’aspetti di noi inediti, avendo annesso alla nostra identità territori potenziali mai sviluppati. Siamo più noi stessi, dopo aver conosciuto “quell’altro mondo” che palpita dentro i quadri di Covili. Per dirla con lo psicoanalista americano Christopher Bollas, l’idioma del nostro Sé ha potuto articolarsi ed espandersi, dando forma e “diritto di cittadinanza” ad aspetti del “conosciuto non pensato” che avevamo dentro. Siamo cresciuti. Questa, in tempi postmoderni di labilità delle identità, è davvero una “buona cura”.

Spesso accade, infatti, che dopo aver visto un paesaggio di Covili si scopre che si è “imparato a vedere”. Anche la strada della nostra città, sorvegliata non più dai lampioni fatati della Pavullo anni Trenta rappresentata ne *Il paese dorme e sogna*, ci sembra abbia i suoi muti numi tutelari, magari

sotto forma di autobus rossi che sfrecciano al mattino...

Ciò che l’impatto dell’arte di Covili ci dona è la possibilità inaudita di reinnamorarci del quotidiano, di far “rinascere” ogni cosa come fa lui, mediante una visione gravida di sentimento. Tutto, del suo universo, “sente” le vicende degli umani e vi partecipa in un unico movimento vitale: piante, foglie, atmosfera, animali. Il continuo interscambio tra l’uomo e il creato è la fonte ultima del nutrimento e del significato. Chi ne è tagliato fuori, come i malati psichiatrici di Gaiato cui il nostro dedica il ciclo pittorico *Gli Esclusi*, non può che perdere se stesso. La natura non gli parla più, i compagni e le donne non lo coinvolgono nelle feste e nei riti della comunità. Orfano di mondo e d’appartenenza, di lui rimane solo la scorza del sembiante... quasi non potesse uscire dalla sua faccia, dalla sua pelle. Con la sua esistenza non restituisce nulla, non crea più. Hanno analogo destino le *Donne Perdute*, prostitute protagoniste di un ciclo di sapore espressionista. Eppure l’arte di Covili emancipa gli uni e le altre in una “pietas” scevra da sentimentalismo, che li celebra nella sublimazione dell’arte.

L’altro “effetto collaterale” della “terapia Covili” è dunque sottile: impariamo ad amare le persone, ad accettare la vita, ad arrenderci al nostro bisogno di eroismo e di legami con la natura, con la società, con il sacro che è dentro di noi da prima dell’inizio del tempo. Ci “arrendiamo” a tutto questo dopo aver incontrato il nostro astio, la nostra rabbia per le ingiustizie e i patimenti, il nostro odio per la vita matrigna o avara e avendoli superati nell’azione produttiva, direbbe Erich Fromm, garantita da un amore più grande per quella stessa vita.

Gli uomini di Covili ci insegnano che per sopravvivere non c’è altra scelta, tocca essere eroi. Perché muore una sola volta soltanto chi non teme di morire. Immenso e silenzioso come un altopiano nella notte, *L’ultimo eroe* sale da sempre in sella al suo cavallo, sconfigge l’aquila e vince la morte... almeno, fino a domattina.

ESCLUSO

1973/77

tecnica mista su tela
cm 81 x 60

dal ciclo pittorico “Gli Esclusi”
[AGC:1977-042]



DISCUSSIONE PER LA FORMAZIONE
DELLA COOPERATIVA

1975
tecnica mista su tela
cm 170 x 250
[AGC:1975-003]





«UN GIORNO PORTATELO NELLA MIA TERRA, UN BIDELLO VI INSEGNERÀ»

Federico Sciarpa



IL PAESE DORME E SOGNA

1996/97

tecnica mista su tela

cm 134 x 150

dal ciclo pittorico

“Il paese ritrovato”

in esposizione permanente

presso il Castello di Montecuccolo

a Pavullo nel Frignano

[AGC:1997-059]

Quando mi si chiede una testimonianza, all'inizio sono preso da un sussulto di entusiasmo. Poi devo fare i conti con la mia inadeguatezza. Di sicuro quella iniziale: scrivere in prima persona. Penso allora a un altro, qui, al posto mio. Non ho però vie d'uscita. Nemmeno altri modi per raccontare l'amicizia fra Gino Covili, il grande pittore e Roberto Sciarpa, mio padre. È necessaria la prima persona per dire di 35 anni di sincero legame fra la famiglia Sciarpa e quella Covili. Fra Gino e Roberto. Una storia iniziata per caso. Sciarpa, a metà anni Ottanta, aveva superato il concorso da preside. Gli era stato assegnato un liceo a Cremona. Alcune settimane prima dell'inizio della scuola, era invece finito da un'altra parte: a Pavullo nel Frignano, sui monti della provincia di Modena. «Mi hanno avvicinato», mi disse con malcelata ironia, ché tanto il giovane cronista non ci cascava. Google Maps doveva ancora venire - il muro di Berlino era invece ancora duro a cadere - ma uno che si muove col treno come poteva scegliere i monti? Laico, razionale, così era Roberto, mi confidava che «nella vita va fatta entrare un po' di sana fatalità». Infatti.

Mi pregò di andarlo a prendere alla stazione di Terontola, ogni venerdì sera, e scomparì. Andai solo tre volte quell'anno. Arrivò la nevicata del secolo: in Appennino scese prima di Natale, “alta così”, e ci restò fino a Pasqua. Roberto conosceva la fama di Gino Covili. «Sono il preside della scuola dove ha fatto il bidello, nel suo paese», spiegava orgoglioso nei viaggi di ritorno. Non era tutto. Vladimiro, figlio di Gino e manager del pittore già al massimo della fama, era il segretario del liceo («Un mio collaboratore», Sciarpa li chiamava tutti così senza fare distinzioni).

Un venerdì sera, in macchina, mentre scendevamo dal valico Gosparini, mio padre non parlava. Gli chiesi se con tutte quelle curve, il lungo viaggio, dovevo fermarmi. Rispose di no. «Penso a Covili che questa settimana ha disegnato il fumo e la sigaretta accesa davanti alla brace, al soggetto del dipinto “Davanti al camino”; l'ho visto ieri sera. Incredibile», spiegò alzando il tono. «Ho anche visto Gino disegnare: in dieci minuti fa un disegno con la sanguigna, nemmeno i maestri delle scuole d'arte che quella tecnica la insegnano. E lui è autodidatta», aggiunse.

Mio padre restò a Pavullo per due anni. Casa Covili era un pezzo del suo mondo, della sua vita. Poi divenuta la mia. L'incontro con Gino Covili era la sua passione per parlare di uomini e politica, valori, natura e animali. Amicizia, sincera. Contagiosa. Una delle esposizioni memorabili di Gino avvenne pochi anni dopo (1990) proprio alla Rocca Paolina di Perugia. La consacrazione per critica e pubblico.

Mio padre se ne è andato 10 anni fa. Ha partecipato a tutte le esposizioni con Gino in vita e pure quelle dopo. Un giorno d'inverno, minato dalla malattia, mi chiese (tornavo da Pavullo per sciare al Cimone con Matteo e Francesca, nipoti di Gino) se avevo visto *Il paese dorme e sogna*, il quadro rappresentativo del ciclo nel Castello di Montecuccolo. Risposi di no. «Guardalo è istruttivo, chiude il mondo di valori che Gino ha rappresentato e che si stanno cancellando. Andrebbe portato qui Covili, nelle scuole. Faccio per dire perché non è praticabile».

Noi ci siamo riusciti, babbo.

UNA EREDITA' CHE MOSTRIAMO ALLE NUOVE GENERAZIONI

Franca Burzigotti

Dirigente Scolastico - Campus Leonardo Da Vinci



Covili e il “Leonardo da Vinci” di Umbertide sono legati da una forte e sincera amicizia che risale all’incontro fortunato del Preside Roberto Sciarpa con il Pittore Covili, a Pavullo. È una delle tante importanti eredità che ci ha donato il Preside ed è un onore, oggi, essere tra i collaboratori di questa meravigliosa Mostra, *Covili - La forza di un sogno*, il cui significato va ben oltre l’eccellenza dell’evento; è un’intera scuola che con orgoglio e convinzione vuol “mostrare”, attraverso lo splendore delle opere di Covili, le emozioni, la commozione, la forza, lo stupore che suscitano, i valori forti che ancora oggi legano la nostra scuola alla famiglia Covili e che si sostanziano nella forza, che auguriamo ai nostri studenti, di inseguire un Sogno e renderlo reale. Studentesse e studenti del Campus animeranno la Mostra non solo come visitatori attenti, curiosi e profondi, ma come protagonisti delle numerose ed esclusive attività e iniziative collaterali, cinematografiche, teatrali, pittoriche, musicali ed artistiche che coinvolgeranno molte altre scuole umbre e la cittadinanza, assicurando un valore aggiunto che solo la creatività, l’originalità e la freschezza dei giovani può offrire ad un evento culturale così importante e che l’intero nostro territorio orgogliosamente saprà accogliere e valorizzare. Ringrazio Vladimiro Covili e tutta la sua famiglia per non aver mai rinunciato a porre attenzione, con semplicità e forte passione, ai valori veri, un po’ antichi e poco social, come onestà e solidarietà che trasudano dalle opere di Covili e che vorremmo rendere “virali” tra le giovani generazioni.

LA FRANA

1971
olio su tela
cm 130 x 180
[AGC:1971-003]

VEDO TUTTI I GIORNI I SUOI EROI CHE NON FANNO LA STORIA

Giuseppe Barberi - Presidente Istituto Prosperius Tiberino

L'ULTIMO COVONE

2001
scultura in bronzo
cm 35 x 30 x 53
[AGC:2001-005]



Sono stato testimone dell'amicizia che il Prof. Roberto Sciarpa ha creato con la famiglia Covili e Pavullo ed ho potuto apprezzare il clima di grande stima e rispetto che si è creato, ma soprattutto della contaminazione di due territori che, da distanti che erano, si sono trovati vicini. La mostra *Covili - La forza di un sogno* è una risultante di quel rapporto che nel tempo si è rafforzato. Ora che mi trovo a presiedere una clinica di eccellenza quale è l'Istituto Prosperius Tiberino sono ancora più immerso in quel sogno dell'artista di mettere al centro della sua arte gli ultimi, coloro che non fanno la storia ma che quotidianamente lottano per un'esistenza migliore.

Negli ospiti dell'Istituto vedo quegli eroi epici e mitici cui Covili ha dato una nuova esistenza, quelle persone che lottano tutti i giorni per rimettersi in piedi, che con tanta fatica e lavoro cercano di superare le difficoltà che la vita ha posto loro davanti.

La visita alla Casa Museo COVILI è stata un viaggio nella vita e nelle opere dell'artista, un viaggio culturale ed emotivo perché la tecnica mista da lui utilizzata ed il suo modo di dipingere la prospettiva costringe a passare da osservatore del dipinto a protagonista dello stesso. Davanti alle opere, vuoi per le dimensioni, vuoi per la ridotta distanza dai quadri, ti trovi ad essere parte dell'opera, ti senti di essere di fianco a quelle persone che vivono la loro vita con grande sofferenza ma con una grandissima dignità; quella che solo un artista visionario come Covili ha voluto ridare loro.

Entrando emotivamente nei lavori di Covili mi sono sentito un po' come gli operatori dell'Istituto che nel loro ruolo di medici, infermieri, operatori socio sanitari e fisioterapisti si mettono di fianco ai malati, alle persone che devono affrontare quotidianamente delle difficoltà e li supportano nel loro lavoro quotidiano per migliorare la propria condizione di vita. Covili ha una tecnica e modalità di rappresentare luoghi e persone che ti rapisce e ti provoca forti emozioni; quelle che auguro a tutti coloro che avranno il piacere di visitare questa mostra e che, come me, capiranno veramente la forza di quel sogno.

I SUOI VALORI COME QUELLI DELLA NOSTRA TERRA

Roberto Baldinelli



SENZA TITOLO

1972

tempera e inchiostro a china

cm 42 x 50

dal ciclo pittorico

"Donne Perdute"

[AGC:1978-072]

La città di Umbertide si approccia alle opere di Gino Covili con un atteggiamento di grande umiltà. La piccola Umbertide ospita uno dei più grandi artisti del Novecento. È quindi nel contempo grande l'orgoglio che CoviliArte abbia scelto Umbertide per far ammirare a tutta Italia le opere del Van Gogh italiano. Siamo consci della straordinarietà dell'evento, ma al contempo convinti che a Gino Covili sarebbe piaciuto celebrare la sua indubbia grandezza in un luogo "umile", come la sua Pavullo, come i personaggi dei suoi quadri. Quando Gino Covili decide di recuperare disegno dopo disegno i luoghi perduti dell'infanzia, Pavullo, l'Appennino, resi indelebili dall'arte di un vecchio saggio, egli diventa un simbolo per tutti noi, esseri semplici come la vita dei contadini. Vite che sono sovrapponibili: le vite dei contadini del Frignano con quelle dei nostri avi che lavoravano le dure terre dell'Appennino umbro. «*I quadri girano, girano, ma finiscono quasi sempre alla persona giusta*», ama dire il figlio Vladimiro. Ecco, pensiamo che la prossima primavera i quadri di Gino Covili finiranno nel posto giusto. Perché ammirare le opere del cantore dell'Appennino tosco-emiliano ci farà capire che le sue storie sono state anche le nostre storie. Covili ha descritto nei suoi quadri le abitudini e i paesaggi della sua terra: uomini, animali, frammenti di natura e realtà. Covili è stato un grande pittore e un grande uomo. Accanto all'amore per la sua terra, della sua vita colpisce l'amore per gli ideali di libertà. Fu un partigiano libero, che combatté esclusivamente per un ideale, senza ottenere nulla in cambio. Tanto che la sua grandezza è dovuta esclusivamente alla sua bravura. Cosa rara, quasi unica.

CASA MUSEO COVILI

UN OMAGGIO DELLA FAMIGLIA ALL'ARTE,
ALLA FIGURA E ALL'OPERA DI GINO COVILI



L'INGRESSO E LA SALA DI ACCOGLIENZA

per esposizioni temporanee,
bookshop e galleria d'arte

Nel 2019 - il 21 marzo - è stata inaugurata a Pavullo nel Frignano (MO) la Casa Museo COVILI, una grande abitazione nel verde, quasi a confondersi con la natura, che è diventata il museo che custodisce l'opera mondo di Gino Covili.

All'interno delle stanze, il visitatore si immerge e si perde nel grande racconto dell'artista attraverso un percorso narrativo emozionale di oltre 120 opere, di tutte le tecniche, che coprono l'arco di tempo creativo dal 1950 al 2005.

L'allestimento segue un criterio affettivo,

fedele al sentimento del pittore. L'importante patrimonio artistico della famiglia, curato da CoviliArte, prevede una gestione museale permanente e anche una gestione dinamica itinerante, attraverso l'organizzazione e l'allestimento di iniziative culturali, mostre ed esposizioni sia in Italia che all'estero.

Durante la mostra *Covili - La forza di un sogno*, CoviliArte invita comunque il pubblico a organizzare e pianificare visite a Pavullo nel Frignano, poiché la Casa Museo COVILI svolge regolarmente la sua



attività di accoglienza per gli ospiti con visite guidate ed iniziative personalizzate dedicate alla collezione museale permanente.

Il visitatore che, in occasione delle mostre di Umbertide e Assisi, scoprirà Covili, potrà approfondirne la conoscenza della figura e dell'opera, vivendo un'esperienza unica, con una gita nell'Appennino toscano-emiliano, a Pavullo nel Frignano, nella casa dove Gino Covili ha vissuto e creato i capolavori oggi fruibili agli amanti dell'arte e ai collezionisti.



dal **21**
marzo al **21**
giugno 2020

COVILI

la forza di un sogno

UMBERTIDE

Martedì / Mercoledì / Giovedì
dalle 15,00 alle 19,00

Venerdì / Sabato / Domenica e Festivi
dalle 10,30 alle 13,00 - dalle 15,00 alle 19,00

ASSISI

Santa Maria degli Angeli

Lunedì / Martedì / Giovedì / Venerdì / Sabato
Domenica e Festivi
dalle 09,30 alle 12,30 - dalle 15,00 alle 17,00



Museo di Santa Croce
Piazza San Francesco

Centro Arte Contemporanea
Fortezza Medioevale della Rocca
Piazza Fortebraccio



Museo della Porziuncola
Sala San Pio X°
Piazza Porziuncola



Comune di
UMBERTIDE



Basilica Papale
SANTA MARIA DEGLI ANGELI
IN PORZIUNCOLA

Con il patrocinio di



Con la collaborazione di



Con il sostegno di



covili.com
@coviliarte
#covili

